

Andiamo anche noi con i pastori

Siamo di nuovo davanti al presepe a contemplare la nascita che ha fatto la storia: la nascita di un bambino che è Dio fattosi carne. Non c'è casa, non c'è famiglia o nucleo familiare, non c'è alcuno che non sappia che il 25 dicembre è Natale. La culla di paglia, Maria e Giuseppe, il bue e l'asinello, i pastori in una notte buia illuminata soltanto da una stella. Mettiamoci anche noi tra quel pubblico improvvisato, i pastori, per contemplare e tentare di comprendere l'evento. Una famiglia comune, oggi si direbbe tradizionale, dove una madre ed un padre contemplano un bambino anche loro fossero sorpresi di quanto accade sotto i loro occhi. Eppure la Bibbia ci dice dell'annuncio fatto a Maria dall'Angelo che sarebbe stata protagonista di una gravidanza; a Giuseppe in sogno era stato spiegato l'evento straordinario di cui sarebbe stato protagonista e che di quel figlio donato sarebbe stato padre putativo; il bambino, come tutti i bambini del mondo, segue e riconosce la voce e gli sguardi di Maria e Giuseppe come quelli dei suoi genitori, anche se sa di non essere un bambino comune; i pastori ignari seguono una luce e da quella si lasciano abbagliare.

Già il profeta Michea aveva preannunciato la straordinarietà dell'evento con le parole: «E tu, Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; [...] Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando colei che deve partorire partorirà; [...] Egli starà là e pascerà con la forza del Signore» (Michea 5,1-2).

Lontano la figura di Erode che vorrebbe ingannare i Magi, già in viaggio, mostrando un finto interesse che, sappiamo, è soltanto paura di essere privato del potere. Guardiamo la scena con i nostri occhi di uomini e donne del Terzo millennio: nessuno potendo scegliere sceglierebbe un fienile per nascere; nessuno sceglierebbe come madre, potendolo, una ragazza umile della Galilea; nessuno, potendolo, sceglierebbe per padre un padre che non è padre.

La pedagogia di Dio ci chiede di guardare con altri occhi, le sue *mirabilia* che, in quel bambino, con quel bambino, si realizzeranno. Ma, per vedere, oltre lo sguardo, tutto questo, occorrono occhi puri, senza la fuliggine delle cose del mondo, un cuore fatto di carne e non duro come quello di Erode. Perché Erode, che se ne sta lontano nel suo palazzo, rappresenta nella scena non solo il cattivo, e lo dimostrerà con la strage degli innocenti, ma il volto vecchio, rugoso, indurito di colui che è chiuso nel suo mondo che crede di dominare del quale, invece, è prigioniero. Saliamo anche noi con i pastori verso Betlemme e prepariamoci a salire con le donne sulla strada del Calvario. Sì, perché non c'è Natale senza la croce e questa senza la Pasqua. ■

Buon Natale!